

La giustizia, i nodi

Moccia, il procuratore chiede una relazione sul processo a rilento

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Non è passata in secondo piano la storia dei quindici presunti boss della camorra scarcerati nel pieno della parentesi estiva. E non ha perso tempo il procuratore di Napoli Nicola Gratteri, di fronte alla girandola di scarcerazioni per decorrenza dei termini, nel corso del processo al presunto clan Moccia. Al lavoro nel suo ufficio, il capo dei pm napoletani ha chiesto una relazione dettagliata all'aggiunto che coordina i fascicoli legati alla presunta dynasty criminale radicata alle porte di Napoli, ma anche - ovviamente - ai pm che hanno condotto le indagini. Nessuna volontà punitiva, ovviamente, ma esigenza di chiarezza, nel tentativo di ricostruire un caso giudiziario letteralmente deflagrato nel cuore dell'estate napoletana. Sono due i provvedimenti adottati dalla sesta penale in favore di quindici imputati chiamati a difendersi dalle accuse di associazione camorristica e riciclaggio: tra venerdì e sabato hanno lasciato la cella un gruppo di nove imputati (i presunti capi del gruppo Moccia), poi altri sei soggetti indicati come affiliati della cosca ritenuta capace di contaminare pezzi di imprenditoria napoletana. Due provvedimenti firmati dai giudici di una sezione penale (la sesta), mentre il fascicolo è formalmente incardinato dinanzi alla settima penale, collegio C.

IL CASO

Non sono stati sufficienti tre anni - si legge - per arrivare a un verdetto di primo grado. Tutti liberi, anche se con alcune prescrizioni, tra cui l'obbligo di dimorare all'esterno della Campania e del Lazio, dove si assume che ci sia il radicamento del clan. Come è noto la richiesta di chiarimenti da parte del procuratore Gratteri è analoga a quella del presidente della Corte di Appello di Napoli Maria Rosaria Covelli, che ha scritto al vertice del Tribunale Gian Piero Scoppa per «avere una relazio-

►Decorrenza termini, 15 imputati liberi ►Un'istruttoria costata migliaia di euro
«In tre anni celebrate sessanta udienze» al vaglio il calendario del lavoro in aula

ne dettagliata» sul caso del processo ai Moccia. Ma torniamo ai piani alti della Procura di Napoli. Attenzione su un processo costato ai contribuenti svariate migliaia di euro, ma anche anni di lavoro. Sono oltre cinquanta gli indagati, la Procura aveva chiesto e ottenuto il giudizio a carico del presunto gotha di una famiglia che - a leggere le informative giudiziarie - ha segnato la storia del crimine organizzato. Doveroso ricordare che da anni i componenti della famiglia Moccia rivendicano la loro estraneità alle accuse, ottenendo anche dei riscontri positivi nei vari gradi di giudizio che si sono celebrati a Napoli e a Roma. Siamo ad ottobre del 2022, quando la prima udienza si celebra a Napoli nord, salvo poi attendere alcuni mesi per il trasferimento degli atti a Napoli per competenza territoriale (come chiesto dai collegi difensivi). Il resto è sto-



IL CASO
Il procuratore Nicola Gratteri di fronte alla girandola di scarcerazioni per decorrenza dei termini nel corso del processo al presunto clan Moccia ha chiesto una relazione dettagliata all'aggiunto che coordina i fascicoli legati alla presunta dynasty criminale

ria di un processo che va avanti per una sessantina di udienze, che in alcuni casi si protraggono fino al pomeriggio. Sessanta udienze in tre anni, dunque, sono tante o poche? Di sicuro non sono state sufficienti a garantire agli imputati un verdetto di primo grado. Ora la Procura vuole vederci chiaro, tanto che la relazione farà leva su passaggi procedurali, verbali di udienza, eventuali rinvii, eventuali cambi di collegio (un fenomeno quest'ultimo che non sembra che abbia provocato ulteriori ritardi allo svolgimento del dibattimento). Verrà fatto riferimento agli interrogatori dei collaboratori di giustizia, all'audizione degli esponenti della polizia giudiziaria, che hanno passato al setaccio brogliacci di intercettazione, ma anche alla convocazione di testimoni e presunte parti offese.

IL RETROSCENA

Non è tutto. Verranno messi a fuoco anche eventuali accordi per la definizione del calendario di udienza che, stando a quanto emerso fino a questo momento, avrebbe fatto leva sulla data di dicembre 2025 come dead line per portare a termine il processo. Facile intuire la strategia del procuratore di Napoli, che nei suoi anni in Calabria è stato titolare di fascicoli con centinaia di imputati (come il processo Rinasca Scott) per il quale si è arrivati a sentenza senza dare luogo a scarcerazioni per decorrenza dei termini. Intanto, a Napoli, i pm anticamorra Ida Teresi (oggi sostituto della Dna) e Ivana Fulco studiano i margini per impugnare le quindici scarcerazioni choc dinanzi al Riesame.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POSSIBILE INTERVENTO DA PARTE DELL'UFFICIO ISPETTORATO DEL MINISTERO RIFLETTORI SU VERBALI E PROCEDURE



Nola, nota del vescovo ai fedeli

«Finti preti, non partecipate alle celebrazioni»

Celebravano matrimoni e battesimi e funerali ma non erano preti. Il vescovo di Nola Francesco Marino ha dovuto emettere una nota ufficiale circa «l'illegittimo esercizio del ministero sacro». «Facendo seguito ai comunicati della Curia di Napoli, che intendo recepire integralmente - scrive il vescovo - rendo noto che i signori Francesco Balzano, Salvatore Mauriello, Antonio Moretti e Gennaro Vitiello non sono sacerdoti della Chiesa cattolica e dispongo che,

essendo illegittimo il loro esercizio del ministero sacro, non sia dato ad essi riconoscimento diretto o indiretto di carattere ecclesiastico nell'ambito delle nostre comunità». «Si raccomandi ai fedeli - scrive il vescovo - a non partecipare ad alcuna celebrazione sia di sacramenti che sacramentali da essi presieduta, partecipata od organizzata. La partecipazione consapevole alle suddette celebrazioni costituirà una grave mancanza per la loro vita di fede».

Zona ospedaliera, blitz dei carabinieri

«Scarichi industriali non consentiti»

LE INDAGINI

Luigi Nicolosi

Quelle che dovevano essere - almeno da accordi con l'Ente idrico campano - acque nere si sono rivelate acque industriali a tutti gli effetti. Così quando giovedì mattina i militari del Nucleo carabinieri forestale di Napoli hanno eseguito l'ultimo sopralluogo nell'impianto di sollevamento di via Tommaso De Amicis, nel quadrante sud del Vallone San Rocco, si sono ritrovati davanti a una scena quasi apocalittica: scarti alimentari delle mense, cerotti, garze, ma anche rifiuti solidi come siringhe e provette. Nella stessa area è stato individuato anche un terreno di circa 250 metri quadrati nel quale erano stati stoccati, in contenito-

ri di plastica non chiusi ermeticamente, rifiuti sanitari come siringhe, flebo e disinfettanti. Oltre a due apparecchiature provenienti dai reparti per le risonanze magnetiche. Un'area risultata in uso sia all'Azienda ospedaliera della Federico II che a quella della Vanvitelli e per la cui gestione sono stati denunciati il direttore generale dell'Azienda ospedaliera universitaria Policlinico Federico II, il direttore sanitario e il responsabile unico prevenzione dell'Azienda ospedaliera Vanvitelli.

IL SOPRALLUOGO

Il sequestro è il frutto di un accurato lavoro di indagine condotto negli ultimi mesi dal Gruppo carabinieri forestale di Napoli, autore di un'intensa campagna di controlli sulla gestione degli impianti di depurazione e dei siste-



IL BLITZ I rifiuti illegali sequestrati nel vallone San Rocco dai militari del Nucleo carabinieri forestale di Napoli

mi di scarico. Sotto la lente è così finita anche la cittadella sanitaria del rione Alto. È qui che i militari dell'Arma hanno eseguito una verifica sulla corretta gestione dei rifiuti e del trattamento delle acque reflue. Riflettori puntati in particolare sull'Azienda ospedaliera universitaria Policlinico Federico II, sulla facoltà di Scienze biologiche dell'università Vanvitelli, che all'interno del polo dispone di una palazzina attualmente in disuso. Le ispezioni sono andate avanti per quattro giorni partendo da un dato: l'Azienda ospedaliera universitaria Policlinico Federico II aveva ottenuto dall'Ente idrico campano l'autorizzazione per lo scarico nella pubblica fognatura solo per le acque dei servizi igienici e quelle reflue di condensa. Le cosiddette «acque nere». I sopralluoghi hanno però

fatto emergere un quadro ben diverso. Gli investigatori dell'Arma, verificando l'impianto di via De Amicis, hanno accertato la presenza di rifiuti provenienti dalle mense, ma anche cerotti e garze. Inoltre nella vasca di ultimo filtraggio che precede l'immissione nella pubblica fognatura erano presenti rifiuti solidi come siringhe e provette per esami.

LA RICOSTRUZIONE

Le acque reflue prodotte - secondo la ricostruzione - rientravano dunque in quelle definite come «industriali», dunque non autorizzate dall'accordo con l'Ente idrico campano. Le cattive sorprese non erano però finite qui. I militari hanno poi scoperto un'area di circa 250 metri quadrati utilizzata sia dal Poli-

clinico Federico II che dalla Vanvitelli, in cui erano depositati, all'interno di contenitori di plastica non chiusi ermeticamente ed esposti agli agenti atmosferici, rifiuti sanitari come siringhe, flebo e disinfettanti, ritrovati anche in alcuni cassonetti dedicati alla raccolta dei rifiuti urbani. Nell'area trasformata in discarica a cielo aperto erano presenti infine due apparecchiature fuoriluogo, classificabili come «pericolose», provenienti dai reparti per la produzione di risonanze magnetiche. Il sequestro dell'impianto di trattamento delle acque e dell'area è stato intanto già convalidato dal giudice per le indagini preliminari, mentre sono stati denunciati per gestione illecita di rifiuti il direttore generale dell'Aou Policlinico Federico II, il direttore sanitario della stessa Azienda e il responsabile unico prevenzione dell'Azienda ospedaliera Vanvitelli. Il cerchio delle indagini non è però ancora chiuso. Nei prossimi giorni i carabinieri forestali effettueranno un ulteriore sopralluogo per tracciare a ritroso il percorso degli scarichi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RITROVATI CEROTTI, GARZE, SIRINGHE, FLEBO E MACCHINARI PER RISONANZE MAGNETICHE